



LO SCONTRO POLITICO

IL PIANO LOMBARDO

ENTRATE ATTUALI

Irpef	2.455.812.055
Iva	4.413.821.219
Rendite finanziarie	220.872.197
Irpeg	218.736.000
Tasse sulle assicurazioni	104.149.559

TOTALE 7.413.391.031,65

ENTRATE AGGIUNTIVE CHE LA REGIONE VORREBBE TRATTENERE

Accise	8.919.382.800
Iva sull'importazione	1.457.451.040
TOTALE	10.376.923.840,00

Fonte: Assessorato all'Economia della Regione Sicilia



Provocazione "lumbard" da Palermo

Lombardo fa il Bossi: secessione siciliana

Il governatore: dateci i soldi delle accise e siamo autonomi

di NINO SUNSERI

«Ma quale Padania! Ma quale Lega! Sono io, il presidente della Regione Siciliana, che dice a voi del Nord: basta così, la secessione la facciamo noi. La Trinacria se ne va, è prontissima ad arrangiarsi da sola». Il Governatore Lombardo comincia ad alzare la voce. Certo le cose stanno andando molto diversamente da come aveva sperato al momento dell'elezione. La sua giunta, di ribaltone in ribaltone è finita ostaggio del Pd che ora deve decidere se mantenere l'appoggio. Soprattutto se dalla Procura di Catania dovesse arrivare un avviso di garanzia per fatti di mafia.

Nel frattempo Lombardo deve fronteggiare la concorrenza di Gianfranco Micciché: Forza Sud sta mangiando lo spazio politico dell'Mpa proprio sul suo terreno preferito: i diritti del meridione scippati dal furto rapace del nord.

«No, dico sul serio - ripete in questi giorni Lombardo - In fin dei conti già nel 1943 la Sicilia vagheggiava di diventare una nazione autonoma e federata degli Stati Uniti d'America. Chiederò al ministro per il Federalismo, Umberto Bossi, che questa secessione la faccia veramente una volta per tutte. Ma in Sicilia. Ci mandi pure al diavolo». Lombardo rincara la dose, accettando l'idea dell'ideologo della Lega, Gianfranco Miglio, di creare in Italia i cantoni, come in Svizzera. In realtà ha un'urgenza da risolvere che lo spinge ad esasperare i toni. Entro

di PIATTO RICCO

La tabella mostra il modello di super federalismo alla siciliana del governatore Raffaele Lombardo (nella foto). Alle entrate che la Sicilia già trattiene, grazie allo statuto speciale, il presidente vorrebbe aggiungere anche le ricche accise sui prodotti petroliferi e l'iva all'importazione. Un piano che permetterebbe alla Sicilia più che di raddoppiare le entrate.

liardi di euro». Certo se questi soldi arrivassero Lombardo avrebbe risolto i suoi problemi. Siccome gli sono stati promessi prima anche a metterli in bilancino. Tuttavia fino a quando non parte il bonifico da Roma si tratta solo di acrobazie contabili. Così il Governatore siciliano è costretto ad alzare la voce. A minacciare blitz d'autore nel tentativo di smuovere le acque. Aspetta anche lo sblocco dei fondi europei che Berlusconi gli aveva promesso due anni fa. Non è arrivato nulla. E allora Lombardo da Palazzo dei Normanni lancia le sue minacce. Tanto non ha moltissimo da perdere. Non ha ottenuto nulla quando andava a braccetto con Berlusconi. Figuriamoci adesso. Ma almeno può evitare lo smottamento di voti verso Gianfranco Micciché che ha già cancellato l'Mpa in Campania. Se attacca anche la cassaforte di voti in Sicilia potrebbe mettersi davvero male per Lombardo.

In realtà il Governatore siciliano è ormai un animale isolato nella savana della politica. A Roma non ha più sponde. A Palermo traballa agganciato ad un pugno di consiglieri regionali del Pd. Non resta che suonare la carica per tenere alto il morale dell'elettorato: «Il federalismo non si realizzerà affatto come è stato pensato. E allora meglio che ciascuno vada per la propria strada. Si spaccherà il mio movimento su questa scelta? Pazienza. Scapperanno coloro che trovano più conveniente tirare a campare, lasciare che le cose restino come sono».

Scontro sul 25 aprile

di ALESSANDRO GONZATO

«Bella ciao», la canzone dei partigiani, estromette "Il silenzio" dalle celebrazioni del 25 aprile. Gli alpini insorgono e si rifiutano di festeggiare la Liberazione secondo le modalità stabilite dal Comune di Mestre.

A Mestre, nel Veneto, dove la sinistra governa da vent'anni, lunedì prossimo, Festa della Liberazione, per protestare contro la decisione del Comune di fare fuori "Il silenzio", gli alpini sfileranno a parte, dando vita a una sorta di

sione di parte e ideologica.

«Questa non è più una festa simbolo che unisce gli italiani» protesta il generale Rizzo. «Comuni e associazioni partigiane non hanno voluto sentire ragioni né sulla banda musicale militare né

sulla canzone da eseguire, quindi le associazioni hanno sì deciso di partecipare alle deposizioni di corone d'alloro sui monumenti ai caduti, ma quando comincerà la parata degli oratori ufficiali gli ex

combattenti se ne andranno».

Molti cittadini di Mestre, d'accordo con gli alpini, definiscono «una porcata» la decisione del Comune e disputeranno le celebrazioni.

E non va meglio a Mogliano Veneto, Comune del Trevigiano, dove le associazioni d'arma hanno addirittura deciso di anticipare di cinque giorni le celebrazioni: del 25 aprile pur di non trovarsi invischiate nei cortei e nel festeggia-

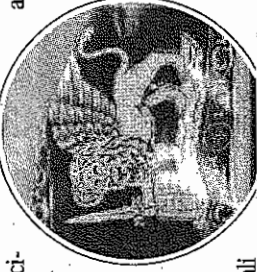
Nel Trevigiano

Porta il Leone di S. Marco per spiegare il Vangelo Ma la scuola lo censura

di MATTEO MION

Anni fa sulle mura delle città venete capitava di leggere una scritta premonitrice "xo e man dal Leon". Pare non sia più così. Il leone del Doge è ormai stuprato e vilipeso dall'ignoranza nazionale. Al liceo "Berto" di Mogliano Veneto (Treviso) l'insegnante di religione si è permesso di portare agli studenti la bandiera della Serenissima e di far tradurre la scritta contenuta nel libro aperto sotto la zampa del leone "Pax tibi Marce evangelista meus".

Il professor Bonesso, nell'affrontare lezioni religiose sugli evangelisti, si è concesso il lusso, squisitamente democratico, di porre l'accento sullo stretto legame tra il Veneto, la Serenissima e il significato religioso del vessillo della repubblica di San Marco. I liceali entusiasti hanno appeso la bandiera in classe. Una vicenda scolastica ricca di passione civile e una volta tanto priva di riferimenti politici e bipolarismi, perché il Leon, né di destra, né di sinistra, ma guidato dalle ali della libertà.



Il leone di San Marco

Chi ha pensato però la preside napoletana Carla Forto a rovinare la festa. La dirigente scolastica, infatti, in spregio al buon senso e anche alla legge regionale 10/98 che impone di esporre nelle scuole venete la bandiera regionale insieme al tricolore e a quella europea, è intervenuta maldestramente con un richiamo scritto e una reprimenda orale al prof. «Da oggi in questa scuola bisogna evitare di parlare della storia della Serenissima e di tutto ciò che è collegato».

Con che diritto queste mestine dell'ipocrisia impediscano a un insegnante e ai suoi studenti di conoscere le loro origini. Con quale feroce arroganza censurano la storia, non di un ducato o di un cantone, bensì di uno stato millenario che ha esportato civiltà, scienza e ricchezza in tutto il Mediterraneo non solo. La Serenissima non è patrimonio solo dei Veneti, ma

dell'intera umanità. San Marco non era un pericoloso criminale, ma il patrono della nostra religione che ogni 25 aprile lo festeggia. La dittatura ideologica filo-comunista-statalista e Carli Jorio quel giorno hanno certamente altro da celebrare, ma ci lascino liberi di rendere omaggio alla nostra bandiera.

Gli ignavi (colore che cambiano bandiera) Dante li aveva collocati all'Inferno e noi preferiamo la Laguna. Non è politica, ma passione. Non è una sfida al Sud, ma amore per le nostre origini che nessun napoletano stigli penduto da Roma con i nostri balzelli può venire a censurare in casa nostra.

Gentile Signora, invece di vietare la lezione, la ascolti. Invece di inculcare la censura, si confronti con la libertà che Venezia ha fatto conoscere all'Europa e al Mediterraneo intero. Facciale riverenze, signora preside, alla dolce melodia del "Pace a te, o Marco, mio evangelista", perché la pace della libertà veneta è nobile e gloriosa. Da secoli vive non solo in Italia, ma anche nei monumenti e nella cultura della Dalmazia. A Corfù come a Creta fino a Cipro e alla Turchia, luoghi dove Marco Antonio Bragadin pagò con la vita e pene atroci i suoi ideali di libertà. Il mare Adriatico era il golfo di Venezia, prima che le nostre terre venissero sventurate, i martiri giulani e dalmati venissero infortiati e coperti da un vergognoso silenzio.

Lei vuole perpetrare l'ignominia del silenzio sulla storia e sulla bandiera veneta: non si azzardi. San Marco non è un gagliardetto leghista, è un simbolo di libertà. Si tenga le bandiere accolate, le kefish e tutto l'armamentario ideologico rosso. Ne approfitti per rimetterci sui libri. Se l'iscrizione latina fosse troppo complessa per la sua cultura sessantottina, almeno questa semplice, semplice non la dimentichi: *xo e man dal leon* www.matteomion.com

La sinistra canta solo "Bella ciao". Gli alpini: non è la nostra festa

menti di una giornata che considerano una "Festa dell'Unità" più che la Festa della Liberazione di tutti gli italiani. E così si sono radunate attorno ai monumenti ai Caduti due giorni fa, con le loro bandiere e i loro labari.

Ma stavolta nel mirino degli alpini trevigiani non c'è il Comune, che è amministrato dalla Lega. La protesta è contro i militanti di estrema sinistra. «Lo scorso anno di impacktronirsi di una festa che è

dinatore delle associazioni d'arma - si sono viste troppe bandiere rosse e immagini di Che Guevara, che con la Liberazione non c'entrano nulla. Non bisogna dimenticare che alla Liberazione hanno contribuito in modo determinante anche le forze alleate, che hanno lasciato sul campo di battaglia decine di migliaia di soldati».

Insomma, dove non sono i Comuni a far arrabbiare gli alpini, ci pensano i "compagni", che anche lunedì, come sempre, tenteranno di impacktronirsi di una festa che è